

LXXVIII SEDUTA**VENERDI' 20 GIUGNO 1975**

Presidenza del Presidente CONTU

I N D I C E**Commemorazione dell'onorevole Paolo Dettori:**

PRESIDENTE	2691
DEL RIO, Presidente della Giunta	2694

La seduta è aperta alle ore 11 e 30.

MEDDE, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 22 maggio 1975, che è approvato.*

Commemorazione dell'onorevole Paolo Dettori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è sempre presente, in occasioni come questa, il timore che la sincerità dei sentimenti che ci urgono appaia alla fine intaccata dalla retorica delle parole. Ed è pertanto miglior consiglio affidarsi alla semplicità: e dire allora sentitamente che piangiamo Paolo Dettori, perché con lui abbiamo perso un amico, oltre che uno degli uomini politici sardi più significativi ed incidenti di questi ultimi vent'anni. Piangiamo perciò l'uomo, con le sue virtù, il suo calore umano, la sua sensibilità; sentiamo profonda e grave la perdita dell'Uomo politico che, come pochi, ha saputo mantenere strettissimo il rapporto tra cultura e politica in Sardegna; piangiamo anche l'uomo di parte che — pur essendo aperto ad ogni contributo positivo da qualunque schieramento provenisse — ha portato

avanti con determinata e lineare coerenza un preciso progetto politico, fino, si può dire, alla sua morte.

Onorevoli colleghi, nelle ultime sedute del nostro Consiglio, prima della vacanza elettorale, abbiamo esaminato il disegno di legge da lui predisposto sugli strumenti della Regione in materia di programmazione: discutevamo dell'ultima fatica di Paolo Dettori, di quello che può essere considerato l'atto politico conclusivo della vicenda umana e politica del nostro indimenticabile collega. Paolo Dettori, in quel momento, non era presente: non poteva essere presente perché giaceva in un letto d'ospedale nel tormento delle sofferenze fisiche, affrontate con animo forte.

Lo sapevamo e, nonostante fosse di tutti la speranza che le terapie più avanzate e l'affetto dal quale era circondato potessero fare il miracolo di salvarlo, avevamo inconsciamente il timore di non rivederlo più in quest'Aula, anche se sentivamo che la sua presenza — proprio in virtù dei suoi atti politici — era ugualmente qui, viva, palpitante e reale.

E questa sua presenza di legislatore richiama immediatamente alla nostra memoria il periodo in cui egli, da questo seggio, presiedeva i lavori della nostra Assemblea. Aveva un così alto senso della carica — non certo per la sua persona, giacché egli era modestissimo — che fin dal suo primo discorso come Presidente del Consiglio sentì il bisogno di sottolineare che questa Aula, questa Assemblea era il luogo deputato per

eccellenza, la massima espressione della democrazia sarda.

“Io sento, in questa circostanza — egli disse —, viva la responsabilità che mi deriva dal dovere di richiamare le ragioni ideali, sempre valide, che vent’anni fa, ed ancor prima, trovarono un non parziale consenso, una piena accettazione da parte di tutti quanti concorsero all’elaborazione dello Statuto, consapevole come sono che il Consiglio resta luogo istituzionale e insostituibile di dibattito e di confronto di opinioni, resta la massima, più partecipata e intrinsecamente unitaria espressione della democrazia sarda, l’istituzione del cui corretto funzionamento, del cui prestigio portiamo tutti, maggioranza e minoranza, partiti di governo e partiti di opposizione, una non declinabile responsabilità”.

La sua vita è stata proprio una totale dedizione alla serie continua di “non declinabili responsabilità”, da lui sempre affrontate a cuore sereno, pagando di persona: come questa volta che è stata, purtroppo, l’ultima. Egli soffriva visibilmente — lo abbiamo constatato tutti — le ultime volte che è stato qui con noi. E forse il ricordo che più ci è vicino è il suo volto pallido, sereno, soffuso da un indefinibile ma chiaro senso di stanchezza, quasi che il peso della fatica materiale stesse per travolgerlo e annientarlo. Ma il suo immutato senso di responsabilità, il suo impegno morale di uomo, prima ancora che di esponente politico, gli imponevano di resistere, di partecipare e di essere presente, anche se il rischio gli era noto.

E così a 48 anni, ancora giovane e nel pieno della sua maturità intellettuale, culturale e politica, Paolo Dettori è caduto stroncato sulla trincea dell’autonomia. Quell’autonomia da lui sentita non tanto quale forma politica e amministrativa dell’articolazione dello stato, ma soprattutto come dimensione individuale e collettiva di libertà, estrinsecata nell’impegno sociale e fondata sulla coerenza ad una salda base morale.

Egli infatti affermava: “Dobbiamo essere consapevoli che va ricercato un diverso rapporto con coloro che ci hanno dato mandato di rappresentarli, che chiedono che l’autonomia sia una risposta efficace, non ambigua e non insufficiente, alla domanda di partecipazione politica, di

reali libertà e di reale potere per ogni cittadino e, soprattutto per quanti, lavoratori o uomini di cultura, recano un essenziale contributo alla vita della Sardegna”.

Senso quindi profondo dell’autonomia che non poteva non avere sul piano operativo altro sbocco naturale che la ricerca attenta e sofferta della unità autonomistica.

Questa unità egli ricercò come uomo di partito quando, segretario regionale della D.C., disse essere “dovere preminente della D.C. sarda favorire un rapporto teso e rigoroso della Regione con lo Stato. Deve cioè cercare le forze che, rifiutata ogni strumentalizzazione, realizzino con noi un ampio schieramento di difesa dell’autonomia nel suo significato e valore più profondo di strumento di rinascita e riscatto. Troppo parziale sarebbe la novità che segna nella storia del Paese la riforma regionalistica, se da essa non venisse il superamento della disunità nazionale, se con essa non si segnasse un punto di svolta radicale nei rapporti di potere fra le classi e fra i territori, come si sono formati nei cento anni di vita dello Stato unitario”.

La ricercò quando, Presidente di questa Assemblea, affermò che: “le poche volte che l’unità autonomistica si è ricostituita, la Regione ha potuto vincere importanti battaglie. Ciò è accaduto nella fase rivendicativa del Piano di rinascita che acquistò forza e incisività soprattutto dalle celebrazioni del X anniversario della elezione del primo Consiglio regionale.

Fu il momento della ritrovata unità fra i gruppi che credono nell’autonomia, del consenso popolare più largo, pieno e spontaneo, all’azione della Regione; il momento cioè della massima consapevolezza ed unità del popolo sardo, quale non si verificò altra volta non solo nella storia, breve, della Regione, ma nella storia della Sardegna, o almeno della Sardegna come parte dello Stato italiano unitario”.

Onorevoli colleghi, le citazioni sono forse lunghe ma necessarie per comprendere appieno il significato più vero dell’azione politica della quale Paolo Dettori è stato l’importante protagonista.

E anche gli ultimi atti politici di Paolo Dettori sono perfettamente coerenti a quei principi

enunciati nel XX dell'autonomia. In questa linea di solidarietà autonomistica sono gli adempimenti legislativi realizzati con la 268; in questa linea di comune rivendicazione pluralistica si muove, infatti, la legge che determina gli strumenti della Regione in materia di programmazione.

Con questa legge egli intendeva sollecitare le migliori propensioni del popolo sardo per il lavoro in comunità, nella partecipazione democratica delle forze più attive e aperte alla crescita integrale, alla rinascita pienamente intesa nei suoi fattori soggettivi e oggettivi, nell'autonomia dei gruppi e degli individui tesi ai traguardi imposti dalla nuova età della storia, dal movimento diverso dei tempi in profonda trasformazione. Di questo mutare delle cose verso una società meno ingiusta Paolo Dettori aveva chiaro ed intero il senso; la sua mente e il suo cuore guardavano all'avvenire, con prudenza nella valutazione dei tempi, ma con lucidità di idee e volontà ferma di operare senza stasi per il conseguimento di tale necessario obiettivo politico.

Ma Paolo Dettori era anche l'uomo della scuola, l'educatore sensibile cui era congeniale l'attenzione al ruolo che la Regione doveva assumere in quel settore delicato e fondamentale per la formazione dei cittadini che è appunto la scuola. Nella sua relazione alla legge sul diritto allo studio egli infatti affermava: "se è vero che le due tendenze più importanti della pedagogia moderna sono quelle che tendono a dare a tutti un insegnamento personalizzato in una scuola non chiusa, ma in queste due tendenze, cioè di una scuola libera da schemi, libera da nozionismi, libera dagli accademismi, una scuola concreta che cioè consideri gli alunni come sono, con il bagaglio di conoscenze, di esperienze positive che si portano appresso, e una scuola con i condizionamenti negativi che le vengono dalla famiglia, che le vengono dall'ambiente, quando noi consideriamo una scuola concreta e non chiusa, stabiliamo un rapporto tra questa scuola e l'autonomia, perché questa scuola, per essere concreta, per essere aperta, per non essere dominata dal centralismo dello Stato, per essere non ingiusta, né discriminatoria, ha bisogno di far sentire dentro di sé il meno che sia possibile le condizioni di partenza di coloro che la frequentano".

Questa valutazione, questa linea muoveva anche dalla sua fede. C'era una motivazione etico-religiosa manifesta nella sua attività, maturata prima nelle organizzazioni cattoliche e poi nella pratica politica.

La sua educazione cristiana e il suo integrale convincimento lo portavano a non volere mai in nessuno e per nessun motivo fare del male ad altri; ed era, questo suo rispetto per l'avversario, una delle componenti fondamentali del suo carattere, che lo rendeva così distinto e personale nel comportamento politico a ogni livello pubblico e privato.

Generoso, dotato di una grandissima capacità di lavoro e convinto di non doversi mai risparmiare, si gettò nella lotta politica con grande impegno, guidato sempre da un senso di equilibrio e di prudenza autocritica tale da preservarlo da azioni delle quali avesse più tardi a pentirsi.

Nello sforzo di conservare al suo partito la necessaria tensione morale, di arricchirne il patrimonio ideale, di adeguarne in un continuo rinnovamento i contenuti programmatici unitamente a una diversa organizzazione aderente alle necessità mutate, egli fu instancabile. Quando le determinazioni del suo partito lo portarono ad agire nel suo più congeniale campo della politica regionale, Paolo Dettori ne diventò ben presto uno degli attori più eminenti ed ascoltati, un esecutore che andava diritto allo scopo, pur valutando imperfezioni e scontando carenze sempre colmabili in atti successivi, come avviene in politica.

Nella sua concezione i partiti non potevano essere a dimensione unica e statica, non potevano ridursi a meri strumenti di conquista e conservazione del potere. E da Segretario regionale della D.C. egli sostenne la necessità di un partito "sensibile al mutevole atteggiarsi delle forze sociali, rispettoso della pubblica opinione, capace di rendere corresponsabili del proprio operare gli iscritti e gli elettori, sinceramente disposto a stabilire con la comunità rapporti profondi, non clientelari ma politici, ad essere interprete attento e fedele delle esigenze delle masse, dei contadini, dei pastori, degli artigiani, degli operai, degli intellettuali".

Entrato a far parte del Consiglio regionale nella terza legislatura, e sempre riconfermato

con ampi suffragi nelle legislature successive, fu componente di diverse Commissioni (pubblica istruzione, autonomia, agricoltura e programmazione di cui fu anche Presidente). Fu Assessore al lavoro e pubblica istruzione, all'agricoltura e foreste, Presidente del Gruppo democristiano, Presidente della Giunta regionale, di questa Assemblea; e poi ancora Assessore alla programmazione. Recava in ogni luogo e grado di lavoro l'impegno totale di uomo che concepiva l'azione politica come proiezione del progetto di vita al servizio della comunità sarda, attraverso il riscatto autonomistico, per la libertà del popolo e la difesa e l'elevazione dei suoi ceti meno protetti.

La sua attività politica, il suo impegno in incarichi assorbenti e di grande responsabilità non gli consentivano di dedicarsi, come avrebbe voluto, ai suoi studi. Aveva in programma un'attività di ricerca più accentuatamente scientifica: aveva iniziato, infatti, un'accurata ricerca storica sul movimento popolare in Sardegna, e ne aveva già scritto molte parti. La morte non gli ha permesso di concludere questa fatica: altri affettuosamente certo lo riprenderanno, in modo da consentire un'ulteriore testimonianza dell'impegno culturale di Paolo Dettori, anzi, un'ulteriore testimonianza — se mai ce ne fosse bisogno — dell'unità indissolubile con la quale vivevano in lui l'impegno politico e l'impegno culturale.

Onorevoli colleghi, la vita politica, anzi tutta la vita politica di Paolo Dettori fu la manifestazione aperta e coraggiosa, senza infingimenti e ambiguità, del suo umanesimo integrale. Il disegno che si era proposto, nelle prospettive di progresso della Sardegna, era certamente quello per una grande riforma delle condizioni generali dell'Isola; quello di trasformare una terra "subalterna" in una Regione libera, capace di guidare ed elevare sé stessa nel quadro politico del Paese, e raccordandola con i processi avanzati nell'Europa e nel mondo; il disegno di fare dell'Isola, sul fondamento delle vive tradizioni, una realtà moderna a dimensione di uomo, di restituire cioè grado a grado a un popolo conculcato la pienezza dei diritti politici nel più elevato spazio di libertà.

Queste sono, onorevoli colleghi, le indicazioni, gli insegnamenti, gli stimoli e i valori che, per gli obiettivi futuri, ci lascia preziosa eredità spirituale Paolo Dettori.

Sono i valori con i quali ci spinge ad agire, in buona coscienza ed in unità di intenti, il popolo sardo, di cui Dettori, come e meglio di altri, sapeva cogliere ed interpretare aspirazioni, umori, tensioni, ribellioni, bisogni e pene tra pochi e rari momenti felici.

Per questo egli rimarrà nella nostra memoria come una parte di noi stessi.

Ed è con questi sentimenti che porgiamo alla moglie, ai figli, al Gruppo e al Partito democristiano il nostro più profondo cordoglio, con l'impegno di onorarne il ricordo raccogliendo con umiltà la sua testimonianza ed adempiendo con coraggio il mandato che egli ci ha lasciato.

Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al cordoglio e al rimpianto testé espressi, a nome del Consiglio, dal Presidente Contu per la inattesa e sconvolgente scomparsa del collega e amico Paolo Dettori, per mio tramite si associa la Giunta regionale, della quale egli era, come Assessore al bilancio e programmazione, componente importante, autorevole e ascoltato.

Non è facile commemorare Paolo Dettori: la commozione, in noi, è ancora intensa e ci sovrasta. Non riusciamo a dimenticare che fino a poco tempo fa lui era qui, con noi, in questa Aula, impegnato più che mai in vivaci discussioni, in approfondite disamine, alla ricerca puntigliosa, sempre, delle soluzioni più giuste e maggiormente aderenti alla realtà, realtà dura, difficile, instabile, in continuo mutamento. Ed egli aveva la capacità di saper cogliere e interpretare questa realtà; era sensibile ai cambiamenti profondi e rapidi di una società in evoluzione; trovava sempre il modo di offrire risposte puntuali e ragionate anche ai problemi più acuti e difficili, che con frequenza si presentavano. Lo sostenevano in ciò una profonda cultura, un'alta sensibilità politica, una non comune disposizione al dialogo ed al confronto; una innata tendenza al-

lo studio accurato ed all'analisi minuziosa di ogni questione, una visione non angusta, ma ampia, della vita comunitaria.

Di tutte queste sue non comuni qualità ha dato prova illuminante in tutta la sua breve ma intensa esistenza: come docente stimato, come militante nei movimenti cattolici, come uomo di partito, come Consigliere regionale e Assessore, Presidente della Giunta e del Consiglio, capo del Gruppo consiliare della Democrazia Cristiana, come Segretario regionale. Carriera brillante e rapida, certo, ma ampiamente meritata e sofferta, frutto di lavoro e sacrificio intensi e senza pause. E tutto per la sua gente, per la Sardegna.

Paolo Dettori amava la Sardegna, intensamente, come ogni buon sardo. Per il bene della sua terra e per il riscatto della sua gente ha dedicato tutta la sua intelligenza e le sue forze fino alla fine, con coraggio, determinazione, senso del dovere. E questo pretendeva da tutti, convinto come era che la vera rinascita passava attraverso l'impegno costante e incondizionato di tutti i sardi, e che si poteva conoscere e vivere la libertà, la democrazia, il progresso civile ed economico, solamente e soprattutto rendendo determinante il proprio contributo, data in piena autonomia di giudizio e di azione.

In questi convincimenti, a lungo maturati, ritengo debba essere ricercata sostanzialmente la ragione dell'ordine del giorno-voto al Parlamento, che egli volle e difese; è qui, mi sembra, tutto il significato delle lunghe battaglie combattute attorno alla nuova legge per la rinascita, e per la reimpostazione della politica di programmazione in Sardegna.

Da autentico uomo politico quale egli era aveva capito l'importanza fondamentale, per la Regione sarda, di instaurare un rapporto nuovo e diverso con il potere centrale dello Stato, costringendolo ad agire dentro i confini di programmi precisi e vincolanti. Le battaglie perdute e le lunghe e defatiganti fasi di contestazione lo avevano scosso nelle sue profonde e meditate convinzioni; sapeva che il tempo gli avrebbe dato ragione, che la strada imboccata era quella giusta e bisognava andare avanti, con perseveranza, pazienza e decisione.

Di lui, io credo, non ricorderemo tanto le

leggi, di cui è stato propugnatore o artefice principale, leggi, peraltro, fra le migliori e più complete di tutta la legislazione regionale; di lui, ritengo, ricorderemo soprattutto gli sforzi fatti fino a questi ultimi mesi, e con successo, per comporre un quadro d'assieme, completo e articolato, che servisse da punto di riferimento certo per tutta l'azione politica regionale, cercando consensi e contributi da tutti, agendo con equilibrio, onestà e saggezza, alieno dallo scontro, disponibile, al contrario, al dialogo e alla attenta valutazione delle ragioni degli altri, che sempre sollecitava e amava discutere e, spesso, adottava.

Questa scelta nel comportamento, scelta di origine culturale, non ha mai significato, per lui, incertezza nell'azione o indefinitezza nel pensiero; la sua saggezza innata, il suo equilibrio ragionato erano al contrario la risultante del rigore e della severità nella conoscenza, che pretendeva prima di tutto da se stesso, e della virtù umana e cristiana della tolleranza che aveva ampiamente assimilato e che in ogni occasione praticava.

Per queste ragioni, che, ne chiedo scusa, non sono certamente riuscito ad esprimere compiutamente in questa dolorosa circostanza, Paolo Dettori rimarrà per noi una guida ed un esempio da seguire e da imitare. Tutti noi, giovani o meno giovani, lo abbiamo stimato ed apprezzato; questa stima e questo apprezzamento non verranno mai meno, e nel lavoro che ci attende il suo insegnamento ci sarà di aiuto e di conforto. I familiari, e particolarmente la sventurata consorte, i sette figli — di cui vedo alcuni presenti in questa Aula — ed i nipotini, ai quali rinnoviamo le nostre più sentite condoglianze, sappiano che Paolo Dettori sarà sempre presente in noi nel Consiglio regionale e nel partito nel quale ha, con grande onestà e prestigio, militato.

PRESIDENTE. In segno di lutto tolgo la seduta. Il Consiglio si riunirà mercoledì 25 giugno alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 11 e 55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Irene Zurrida
